

CAPITOLO 14

Assisi, 30/04/1351

Confuso, allarmato, incapace di pensare in modo ordinato, Lapo se ne stava in un angolo della camera da letto, con le spalle appoggiate al muro, mangiandosi il labbro inferiore per la tensione, mentre un medico, Gherardo Gamberto, esaminava la brutta ferita al dorso di Vanni, dopo averla accuratamente ripulita. L'uomo, esperto nella sua arte, era stato mandato a chiamare dal vecchio custode del palazzo utilizzato dai Guastelloni, che aveva avuto il buon gusto di non commentare e si era dato subito da fare, mettendo a lavoro la moglie e i figli che lavoravano anch'essi nella casa.

Vanni era svenuto poco dopo il loro rientro e da allora non era più stato in grado di tornare vigile. La camicia e le brache del giovane erano intrise di sangue, un rosso cremisi che aveva catturato lo sguardo di Lapo, ipnotizzandolo, non appena aveva scorto la macchia sulla sua veste. Stava tremando, ma se per paura, o preoccupazione, o rabbia, o per tutte e tre le cose insieme, non avrebbe saputo dirlo.

Si premette le mani, macchiate anch'esse del sangue del suo amico, contro la bocca. Perché era ferito? Cosa era successo da quando si erano lasciati?

Comunque fossero andate le cose, Lapo era ben consapevole del fatto che Vanni era uscito con l'unico scopo di cercarlo; l'incidente aveva soltanto una causa, e quella causa era proprio lui!

Il medico non aveva chiesto niente quando era giunto, si era subito interessato del precario stato di Vanni, che Lapo teneva tra le braccia, seduto a terra, ripetendo il suo nome nella vana speranza che gli rispondesse, mentre gli unici suoni che il perugino emetteva erano frasi sconnesse e lamenti, con le palpebre abbassate, il sudore che rigava quel volto tanto amato. Il ragazzo ricordava di aver sentito una mano posarsi delicatamente sulla sua spalla e una voce gentile che lo chiamava; si era voltato verso lo sconosciuto, senza riuscire a parlare, finché qualcuno gli aveva chiesto se anche lui era ferito, nel tentativo di allontanarlo da Vanni. Quando si era rifiutato, avevano cercato di rassicurarlo dicendogli che andava tutto bene, ma che era il caso di portare il giovane a letto per poterlo visitare e medicare.

A quel punto si era liberato delle mani che lo tiravano indietro; aveva udito a stento le voci che notavano i suoi abiti impregnati di sangue, si era guardato distrattamente le mani e le maniche della casacca, quasi non fossero le sue, e si era chinato nuovamente su Vanni, dicendo al medico con voce ferma che lo avrebbe portato lui al piano di sopra.

E così, prendendolo tra le braccia, sopportando il suo peso senza quasi accorgersene, aveva notato il taglio al fianco dell'amico, lungo e ampio, che correva dalla vita fino al costato.

Il medico e l'inserviente riuscirono a staccarlo da Vanni solo una volta giunti in camera, dopo che lo aveva adagiato con tutta la delicatezza di cui era stato capace sul letto a lui riservato, quel letto che ironicamente non avrebbe neanche dovuto trovarsi in quella stanza, che non avrebbe neanche dovuto essere toccato durante la loro permanenza ad Assisi. E ora invece... e tutto per una sua sconsideratezza...

Aveva assistito impotente mentre il dottore liberava Vanni dalla camicia lacerata e umida, scoprendo il petto ampio mosso da un respiro irregolare. Una volta denudato completamente il paziente, aveva strizzato il panno inumidito nell'acqua di una bacinella e aveva cominciato a lavarlo con gentilezza.

« È necessario ricucire questa brutta ferita », annunciò a un certo punto il medico, pensieroso.

« Come sta? » chiese Lapo, strappato ai suoi pensieri da quelle parole.

« Qualunque cosa lo abbia ferito, non ha raggiunto organi vitali, né i vasi sanguigni più importanti. La lama che lo ha colpito ha lacerato il muscolo, ma ha incontrato una costola, salvando il ragazzo da morte certa. Non preoccupatevi, il vostro amico non è in pericolo di vita » lo rassicurò il dottore, voltandosi verso di lui. « Tuttavia, il muscolo è stato tagliato, per questo ha perduto così tanto sangue. E per questo motivo, come dicevo poc'anzi, bisogna che chiuda e cauterizzi la ferita. Ma non posso farlo da solo » spiegò ancora.

« Ha con sé il materiale? O è necessario procurarlo? » si informò il giovane, dopo aver tirato un profondo sospiro di sollievo.

« No, ho con me gli strumenti adatti. »

« Per l'aiuto, posso farlo io » offrì il senese, facendo un passo avanti. « Nella mia città presto spesso servizio allo Spedale di Santa Maria della Scala, un ricovero dove ultimamente vengono accolti e curati i bambini rimasti orfani. Un paio di volte ho assistito a degli interventi di poco conto, in cui era comunque necessario arrestare il flusso sanguigno » raccontò, trovandosi per la prima volta a ringraziare suo padre per gli ordini impartiti nell'anno appena trascorso.

« Non vi turba quindi la vista del sangue? » domandò ancora messer Gherardo.

Lapo scosse la testa, in segno di diniego. « Non è la prima volta che lo vedo, ve lo assicuro. Ho anche iniziato a seguire le lezioni di alcuni maestri, anche se ammetto di essere solo all'inizio... Se per voi va bene, mi preparo. »

Il medico rimase fin dopo il rintocco della campana della prima, quando dalle tende blu cobalto iniziarono a infiltrarsi i primi raggi di sole.

« La parte peggiore è passata. Adesso, sarà bene che il giovane riposi, ha perso molto sangue ed è molto debole. Per qualche giorno dovrà tenere questa fascia al costato ben stretta, che potrà essere allentata soltanto per applicare degli impacchi di erbe di cui vi lascerò la ricetta per prevenire un'eventuale infezione. È bene essere prudenti », aggiunse l'uomo, « ma questo giovane è un osso duro. È in buona salute e sicuramente sa il fatto suo, probabilmente ha dovuto difendersi... »

Se il medico stava insinuando qualcosa, Lapo era troppo provato per poterlo giudicare, tuttavia alzò gli occhi stanchi su di lui, cercando una spiegazione logica che non suonasse troppo assurda.

« Il mio amico è uscito armato perché... quando siamo rientrati, l'altra sera, mi sono accorto di aver dimenticato degli importanti effetti personali nella casa di un conoscente, e non potevo aspettare di recuperarli oggi... » mentì « perciò sono uscito, senza pensare all'ora tarda, o al fatto che mi trovassi in una città straniera... »

Lo stomaco gli si strinse improvvisamente, rendendosi conto soltanto a quel punto il pericolo che avevano corso entrambi e quanto gli era costata la sua leggerezza.

« ...e a fare le spese della mia incoscienza... è stato soltanto lui... » mormorò, guardandosi le mani sporche.

L'uomo recuperò i suoi arnesi senza commentare oltre e si alzò. « Ho applicato il primo impacco; questi sono gli ingredienti, non dovrete avere difficoltà a trovarli, ma in quel caso, potete chiederli a me, senza problemi » gli disse, porgendogli un piccolo rotolo di pergamena. « Due volte al giorno la ferita va lavata e medicata. E, mi raccomando, il ragazzo ha bisogno di riposare e mangiare. Penso di poterlo affidare a voi con tranquillità. » concluse l'uomo. « Il vostro amico è fortunato » aggiunse infine, appoggiando una mano sulla spalla di Lapo.

Il senese annuì, cercando di sorridere. « Grazie, dottore, per quello che avete fatto. Devo però chiedervi un altro enorme favore... » gli disse, alzandosi a sua volta dal letto.

Recuperò una borsa di pelle che teneva nel suo baule e contò rapidamente i soldi che vi erano contenuti, prelevando vari grossi d'argento e inserendoli in una sacca più piccola, dopodiché tornò dal medico.

« Vi prego di non spargere troppo la notizia dell'accaduto » gli chiese. « Siamo entrambi stranieri qui e vorremmo evitare di attirare l'attenzione. Ma se può rassicurarvi, ho un fratello che è entrato due anni fa nella Confraternita dei Francescani... » disse, porgendogli la scarsella.

Il medico lo guardò titubante, ma quando sentì il peso del sacchetto cambiò subito espressione, annuendo vistosamente.

« Grazie, sapevo che avreste capito » aggiunse Lapo, cercando di trattenere un sorriso che aveva il sapore della risata isterica.

Accompagnò il chirurgo alla porta, salutandolo cordialmente e ricordandogli la promessa in modo garbato. Una volta uscito l'uomo però, Lapo cambiò espressione, accigliandosi. All'improvviso si trovava a fare ciò che solitamente era attività praticata da suo padre, corrompere la gente per fini più

o meno leciti... ma aveva scelta? Non sapeva cosa era realmente accaduto nella notte, né avrebbe gradito le domande invadenti della guardia cittadina. L'unica cosa che poteva fare era aver fiducia in Vanni...

Serrando la mascella, dette un pugno al muro che aveva di fronte, poi si mise in cerca di Pietro, il servitore più anziano. Lo trovò nella cucina, con la famiglia, riuniti attorno al tavolo da lavoro. Quando entrò, i quattro interruppero una conversazione concitata, della quale Lapo aveva percepito solo un « ...tutta intrisa di sangue! ». Si alzarono tutti in piedi, colti alla sprovvista.

Lapo represses un ulteriore sorriso. « Pietro, e voi tutti, statemi a sentire. Non voglio che una sola parola esca da questa casa riguardo a quello che è successo al mio amico. Neanche una sola. Sono stato chiaro? » disse, sentendosi sempre più simile a messer Duccio e provando un certo ribrezzo.

Quando i servi ebbero annuito, muti, riprese a parlare, sfoderando un tono sicuro che non gli era proprio: « Dovete procurarmi questi ingredienti prescritti dal medico, qualcuno di voi sa leggere? »

« Io e mio figlio, mio signore... » mormorò Pietro, avvicinandosi.

« Bene. Se ti chiedono il motivo per cui devi fare questo genere di impacco, di' che mi sono tagliato durante il viaggio verso Assisi e che ho bisogno di purificare la ferita. »

« S - sì... » rispose l'altro.

« Quanto a Vanni, egli sta bene, ma ha perso molto sangue e perciò è debole. Mi occuperò io di lui finché potrò, ma vi chiedo di essere a disposizione per qualunque necessità, ci siamo intesi? Intanto ho bisogno che prepariate qualcosa da mangiare per lui, che sia nutriente ma che non lo appesantisca. »

Lapo aspettò l'ennesima conferma, poi li salutò e uscì dalla stanza, ma Pietro gli corse dietro.

« Mio signore? » lo chiamò il servo.

Il ragazzo si voltò stancamente verso di lui. « C'è qualcosa che devi dirmi? »

« Sì... ecco, credo che sia giusto che questa la teniate voi » gli disse, porgendogli una spada riposta nel suo fodero. « L'ho raccolta poco prima che arrivasse il medico. Mi permetto di dire che il vostro ospite deve aver dato del filo da torcere a chi lo ha conciato a quel modo... » commentò Pietro, ma fu ammutolito dallo sguardo severo che gli rivolse il senese, mentre accoglieva l'arma.

« Che rimanga tra noi, Pietro... grazie. » gli disse dopo un attimo di esitazione, sentendosi avvampare dalla collera. Guardò perplesso il fodero sporco di sangue, poi si diresse verso le scale e tornò al piano superiore.

Davanti alla porta della camera da letto, si soffermò. Il cuoio lavorato con maestria era ornato da listelli di stoffa rossa e bianca, i colori dello stendardo di Perugia, ed era vistosamente macchiato. Cosa aveva dovuto affrontare Vanni? Era stato aggredito, mentre lo cercava per i vicoli bui di Assisi?

Titubante, estrasse l'arma ed ebbe conferma dell'avvenuta colluttazione: lungo la lama e la scanalatura al centro della spada di buona fattura, era ben evidente il sangue rappreso che aveva formato dei lunghi rigagnoli color ruggine. Ripose l'arma nel fodero e chiuse gli occhi, maledicendosi. Respirò più volte per farsi forza, prima di rientrare nella stanza dove fu assalito dal profumo acre del medicamento preparato per la ferita di Vanni; fece una smorfia e si avvicinò al letto lentamente.

Vanni era addormentato, con i lunghi capelli neri sparsi sul cuscino, la fronte imperlata di sudore e la pelle ancor più candida del solito; la benda applicata dal medico fasciava il torso del giovane, passando sopra al petto tornito fino a poco sopra l'ombelico. Istintivamente, Lapo allungò una mano per carezzarlo e asciugargli la fronte, ma poi si fermò, incerto.

Gli aveva detto che era preoccupato. Era preoccupato per lui nonostante qualcuno avesse tentato di ucciderlo, e quasi ci era riuscito, pochi attimi prima!

Si accasciò al suolo, accanto al giaciglio; le lacrime che non erano sgorgate fino a quel momento trovarono finalmente sfogo non appena riuscì a mormorare: « ...perdonami... »

Cosa era riuscito a dare a Vanni fino a quel momento, se non dolore? Era giusto che complicasse anche la vita della persona che più amava al mondo, senza dargli niente in cambio che non fosse tristezza, affanno, tormento?

Improvvisamente sentì crollare su di sé tutta la stanchezza e il rancore del giorno prima, della notte passata in bianco ad assistere il medico, dopo che la tensione e la rabbia se ne erano scivolte via, lasciando il posto a un pesante sconforto.

Qualcuno bussò alla porta, non seppe dire quanto tempo dopo che si era seduto per terra. Colto di sorpresa, si strusciò gli occhi e si ricompose, prima di far entrare la serva.

« Vi ho portato gli ingredienti per il medicamento, messere... » disse la serva. « Mio padre dice che non hanno fatto troppe domande quando li ha richiesti. »

« Grazie, Lia, va bene così. »

« Messere, se posso permettermi, il vostro bel viso è sporco di sangue, come le vostre vesti... »

Frastornato, Lapo si guardò addosso. La casacca, le maniche della camicia, le brache, per non parlare delle mani, erano veramente imbrattate di un rosso tendente al marrone, del sangue ormai secco di Vanni. Si rese conto così della misera condizione in cui si trovava, sporco, con le guance rigate di rosso e di lacrime, seduto scompostamente per terra. La serva era stata sin troppo delicata nel farglielo notare a quel modo.

« Sì, Lia, provvederò subito, hai ragione. » le rispose, cercando di abbozzare un sorriso.

« Con il vostro permesso, io mi ritiro. » fece la ragazza, arrossendo.

« Vai pure, ti ringrazio ancora. » la salutò.

Non appena la porta venne richiusa, Lapo si tirò su a fatica, un po' indolenzito; si passò le mani sugli occhi doloranti, poi si chinò su Vanni, che sembrava agitarsi.

« Amore mio... » sussurrò, rassettandogli le coperte. « Shhh... stai tranquillo, è tutto passato... » disse, vincendo infine la ritrosia a toccarlo e carezzandogli i capelli.

Appoggiò le mani accanto alle spalle di Vanni e si sporse per baciargli sulla fronte, calda e sudata, sulla quale poi poggiò la sua, chiudendo gli occhi.

Signore... se puoi sentirmi, se vuoi ascoltare un peccatore... fa' che si rimetta, fa' che sia io a soffrire, non lui! Lui... non ha colpa...

Pregò in silenzio, rimanendo per qualche istante in quella posizione, finché avvertì Vanni agitarsi ancora. Si sollevò per guardarlo e notò gli occhi cerchiati da profonde occhiaie semi aperti.

« Vanni... »

« Lapo... che – che succede... » gli chiese con voce flebile.

« Adesso è tutto a posto, stai tranquillo, eh? » rispose, cercando di trattenere le lacrime. « Pensa solo a riposarti e a dormire, va bene? »

Fece per allontanarsi e lasciarlo in pace, ma quando accennò a scostarsi, Vanni lo afferrò ad un polso, pur lasciandolo andare subito e facendo ricadere il braccio pesantemente sulle lenzuola.

« Lapo... »

« Sì, Vanni, sono qui. »

« Che hai fatto? ...sei – sei tutto sporco... »

« E' stata una nottata movimentata, ma adesso dormi, d'accordo? Poi te la racconterò, se vuoi... »

Il giovane perugino annuì stancamente, poi richiuse gli occhi. Lapo provvide a recuperare una coperta e la aggiunse a quella già presente sul giaciglio del giovane perugino; non aveva più vesti addosso e in quello stato avrebbe potuto soffrire il freddo. Nel primo pomeriggio avrebbe provveduto a far accendere il fuoco nel camino della camera, così da mantenere tiepido l'ambiente.

Mi ha chiamato "angelo mio" ...e io come lo ripago? Con un insulso sfogo di gelosia, come se avessi il diritto di reclamarlo tutto per me!

Portandosi dietro la spada, si avvicinò ad una bacinella posta in un angolo della stanza, vi versò dell'acqua e cominciò a detergere le mani, poi il viso e le braccia, pensando che in realtà avrebbe voluto tenere su di sé quel sangue tanto caro, versato per lui, per uno stupido motivo ...

Come poteva ritenersi degno dell'amore di Vanni, se questo era il modo in cui lui gli dimostrava il suo?

Non poteva legarlo a sé con queste premesse, Vanni non se lo meritava!

Si sfilò gli abiti, ammicchiandoli scompostamente vicino alla bacinella, dopodiché si procurò altri indumenti puliti, si ravvivò i capelli e si lasciò cadere a sedere sul suo letto, appoggiandosi alla stessa colonna alla quale, la sera prima, Vanni lo aveva costretto.

Attese per assicurarsi che il suo amico si fosse in qualche modo calmato, poi si rialzò, recuperò la spada e un panno, per recarsi in cima alla torre e restare in silenzio e in solitudine. Dalle strade sentiva giungere gli schiamazzi e la musica del giorno di festa, giovani che ridevano allegri preparandosi per i giochi e le danze pomeridiane, mentre Lapo, seduto a terra con la spada insanguinata sulle cosce, iniziò a ripulirla e lucidarla, isolandosi dal resto del mondo.

* * *

Assisi, 01/05/1351

Di ritorno dalla messa e dall'incontro con il fratello Guido, dopo aver evitato a fatica la folla che inondava le strade della città per i festeggiamenti del Calendimaggio, Lapo entrò nella casa affittata, stringendo tra le mani dei plichi provenienti da Siena, consegnatigli dai frati francescani. Aveva ricevuto nuove direttive da Duccio, che gli chiedeva di prolungare il soggiorno nelle terre ombre per occuparsi di altri debiti oltre a quelli di cui aveva già avuto notizia, oltre a prendere contatti per alcune trattative; insieme alle istruzioni, aveva trovato anche delle lettere di credito che gli sarebbero state utili per sopperire a ogni sua esigenza durante tutto il periodo.

L'idea lo metteva non poco a disagio: dover recarsi dai debitori dei banchieri senesi non era un'attività che lo esaltava. Oltretutto non era totalmente sicuro di voler trascorrere altro tempo tra Assisi e Perugia, dopo quello che era successo, ma non poteva tirarsi indietro.

Salendo le scale interne della casa, udì voci concitate provenire dal secondo piano.

« Oh, andiamo! Non puoi costringermi a rimanere chiuso qua dentro! » tuonò la voce inconfondibile di Vanni, forte sì, ma leggermente distorta.

« Messere, suvvia » rispose quella di Pietro, decisa ma affettatamente diplomatica « il dottore è stato ben chiaro: riposo assoluto per qualche giorno, pasti regolari e niente sforzi! Anche messer Lapo ha ribadito le stesse cose, e io non ho intenzione di discuterle. »

« Io sì, dannazione! » insisté il perugino.

Lapo stette ad origliare dietro la porta, poi decise che era giunto il momento di sollevare l'inserviente dall'incarico di fare la guardia e di occuparsi personalmente della faccenda, pur non essendo sicuro del risultato. Bussò deciso per farsi sentire, ma non attese la risposta, entrò direttamente.

Trovò Pietro nei pressi del letto, le gambe divaricate ben piantate a terra e i pugni sui fianchi. Vanni era a letto, pur in procinto di alzarsi.

« Oh, messere! È impossibile far ragionare il vostro amico. L'ho trovato a mezze scale che faticava a reggersi in piedi: l'ho riportato a letto di forza!» esordì il servitore esasperato.

Il senese ebbe l'impulso di ridere, tuttavia fu in grado di trattenersi. Fece per replicare, ma Vanni prese la parola.

« Insomma, possibile che per un graffio debba rimanere a letto così a lungo? Non si è mai sentito di una cosa del genere! » sbraitò.

Lapo lo osservò attentamente: era più pallido del solito e sicuramente arrabbiato.

« Buongiorno a entrambi! » esordì il ragazzo. « Vai pure Pietro, vedrò di capire cosa succede, grazie » disse, congedando il servo, che accennò un inchino e se ne andò.

Una volta soli, Lapo appoggiò la schiena alla porta, raccogliendo le idee e cercando di trovare le parole giuste per non offendere l'amico.

« Dove vorresti andare, di grazia? » gli chiese, rendendosi conto di aver usato un tono di voce più aspro di quanto avesse voluto.

« Fuori di qui! Non lo senti quanto puzza questo posto? » ringhiò Vanni.

« Potevi chiedere di far aprire le finestre, se per te non è troppo freddo... » suggerì il senese, dosando parole, pazienza, rabbia, senso di colpa.

« Non me ne faccio di nulla delle finestre aperte. Una bella boccata d'aria, quella sì, ma come dico io! »

« Ti hanno spiegato qual è il tuo stato attuale? » domandò Lapo, decidendosi a guardarlo.

L'altro scrollò le spalle, poi riappoggiò la schiena nuda all'ingombrante cuscino che doveva tenerlo su.

« Il medico che ti ha visitato e ricucito la ferita è stato chiaro: hai bisogno di riposo. Hai perso molto sangue l'altra notte e dovrai pazientare un po' per poter recuperare appieno le forze e l'uso del braccio destro » spiegò il ragazzo.

« Il mio braccio va benissimo » mugugnò il perugino che, per dimostrare di aver ragione, provò a sollevarlo e a rotarlo, ma fu sopraffatto dal dolore, e fu costretto a ributtarlo giù lamentandosi.

Preoccupato, Lapo gli si avvicinò. « Non che non va bene, benedetto te! Sei stato fortunato se la lama non ha raggiunto alcun organo vitale, lo capisci? »

« Non sopporto di star qui a far niente... » protestò a voce bassa Vanni, corrucciato.

Il senese attraversò la stanza, raggiungendo il tavolo al quale aveva appoggiato la spada di Vanni; sollevò l'arma senza sfoderarla, guardandola pensieroso.

« Stamattina presto, alcuni frati hanno fatto una triste scoperta » disse, dopo qualche istante di silenzio. « Hanno trovato delle vistose chiazze di sangue sul piazzale antistante la basilica, la maggior parte concentrata in un punto circoscritto, mentre altre che indicano l'allontanamento dal luogo di alcune persone ferite. »

Si voltò a guardare il perugino.

« Ne sai qualcosa? » gli chiese, ma non ottenne risposta.

Sospirando, si diresse verso il letto e porse l'arma all'amico. « Non c'erano solo tracce di sangue. C'era anche un pugnale, accanto alle dita rattappate di una mano mozzata. »

« Si vede che qualche ribaldo ha trovato pane per i suoi denti! » commentò sarcastico Vanni, passando lo sguardo da Lapo alla spada, prendendo quest'ultima e appoggiandosela con cautela sulle cosce.

« Già. Qualcuno che sa il fatto suo, indubbiamente. Considerando che siamo in periodo di festività, è quasi normale che avvengano questi incidenti » rifletté serio Lapo. « Puoi sfoderarla, non preoccuparti, visto lo stato in cui era ho pensato che fosse il caso di pulirla. »

Vanni lo guardò con una strana espressione, quasi che si sentisse oltraggiato, ma Lapo non aggiunse altro né replicò. Il giovane perugino era incappato in quel combattimento solo per causa sua, non poteva certo fargliene una colpa!

Frenò pertanto l'istinto di continuare il discorso e tornò verso il tavolo, sotto il quale si trovava una cassettera dove il ragazzo aveva riposto i medicinali fornitigli dal dottore.

« Hai mangiato? » gli chiese.

« Sì... » rispose Vanni, la voce in parte coperta dal rumore del metallo sfilato dalla guaina. « Ma sento la mancanza della cucina di Rosanella. »

« Dovrai abituartici » rispose Lapo « Quando il medico riterrà che tu sia in grado di cavalcare, ti accompagnerò a Perugia, dove sarà tua sorella a occuparsi di te. »

« Quando? » domandò l'altro.

« Non spetta a me decidere » sottolineò Lapo. « Il mio compito è solo quello di mantenere la ferita pulita e di applicare la lozione che tanto ti piace. »

« Non lo fa la serva? » chiese Vanni, inarcando un sopracciglio.

« Se preferisci, posso lasciare a lei l'incombenza » replicò il senese, pulendosi le mani prima di mettersi a lavoro. « Ma decidi in fretta, dovrei lavare la ferita proprio adesso. »

Vanni fece una smorfia. « Posso farlo da solo. »

« No che non puoi. E ora tranquillizzati, o chiamo veramente la Lia » gli disse Lapo, avvicinandosi al letto con tutto l'occorrente.

A quel punto il giovane perugino non commentò più, ma appoggiò la spada a lato del giaciglio e seguì le istruzioni dell'amico; con calma si voltò di schiena verso di lui, facilitandogli il compito di sciogliere la fasciatura.

L'odore delle erbe si diffuse ancor più intensamente nella camera, una volta che il vecchio impacco fu asportato. Delicatamente, Lapo cominciò a detergere la parte contusa, prestando particolare attenzione all'area attorno al taglio, gonfia e violacea. Gli faceva una strana impressione dover toccare il fianco di Vanni in modo asettico, ora, quasi non fosse lo stesso corpo che più di una volta era venuto a contatto con il suo, quel corpo caldo e sensuale che lo aveva stretto a sé con tanto trasporto...

Scosse il capo per scacciare quei pensieri inopportuni. Non era certo il momento di fantasticare sui rapporti che avevano avuto, anche se un'inquietudine crescente si stava impadronendo di lui.

Sarebbe cambiato qualcosa tra di loro, adesso? Dove avrebbe trovato la forza di chiedere perdono a Vanni, per le cose che gli aveva detto la sera avanti?

E anche nel caso in cui ce l'avesse fatta, Vanni avrebbe accettato tutto ciò? Lo avrebbe chiamato ancora *angelo mio*?

Si sforzò di nuovo di distogliere la mente dal suo cruccio, cercando in tutti i modi di concentrarsi su quello che stava facendo.

« Dove hai imparato a medicare? » gli chiese a un tratto Vanni, con voce tranquilla.

« Ti ho già accennato al fatto che, al nostro rientro a Siena, mio padre mi affidò a un uomo di chiesa, affinché potessi rientrare in carreggiata... » spiegò Lapo, ripensando a quei giorni con il sorriso sulle labbra. « Il pover'uomo si impegnò con tutti i suoi mezzi per far ravvedere lo scapestrato figlio di un uomo tanto influente, tanto che dopo vari incontri pensò che un periodo di attività presso lo Spedale di Santa Maria della Scala, l'ospedale di Siena, non mi avrebbe fatto altro che bene. E, in effetti, devo rendergliene atto. »

« E il tuo proposito di entrare nella milizia senese? » si informò Vanni.

« Aspetta il momento opportuno per essere attuato. » sospirò Lapo. « Ma ancora è presto. Forse l'anno venturo potrò sperare di iniziare l'apprendistato presso una delle Compagnie del Terzo di San Martino⁽¹⁾... »

« Perché così tanto? »

« Tra un anno avrò l'età adeguata. Inoltre al momento non posso chiedere un tale sforzo economico a mio padre, anche se può sembrarti strano. Questo è uno dei motivi per cui non ho fatto obiezioni quando mi ha chiesto di aiutarlo. » precisò il senese.

« E gli altri motivi? »

Il ragazzo amalgamò con cura gli ingredienti per l'impacco senza rispondere. Distese il composto sulla benda pulita e la richiuse su se stessa.

« Ti fanno male le costole? » domandò, prendendo tempo.

« Un po', ma è un dolore sopportabile » rispose Vanni.

« Attento ora, dovrò stringerti nuovamente il costato con la fasciatura. Deve essere ben stretta, ma non così tanto da impedirti di respirare. In quel caso, fammelo notare. »

Il perugino annuì, allargando le braccia per far passare la stoffa.

Una volta terminata la medicazione, Lapo raccolse tutto il necessario e si alzò per rimetterlo a posto.

« Non mi hai ancora risposto. » fece Vanni, riadagiandosi sul cuscino.

« Cosa? » chiese l'altro.

« I motivi per cui hai accettato di fare un favore a tuo padre » gli ricordò l'amico.

Lapo respirò profondamente, prima di rispondere.

« Te l'ho già detto. » gli disse.

« Solo uno. » sottolineò Vanni.

« È davvero necessario che ti spieghi anche l'altro? » domandò, con uno strano malessere che sapeva di amarezza e tristezza insieme.

« Se venissi qui e me lo ricordassi? » lo invitò Vanni, tendendo verso di lui il braccio sinistro.

Lapo lo guardò titubante. L'atteggiamento dell'amico pareva conciliante, ma il senese teneva volutamente a freno la speranza. Sapeva di essere in difetto e non aveva ancora deciso come agire, tuttavia accettò l'esortazione di Vanni e gli si avvicinò, sedendosi nuovamente sul materasso, alla sinistra del perugino.

« Lo sai bene qual è l'altro motivo... » mormorò contrito.

Vanni gli passò il braccio sulle spalle, infilandogli le dita tra i capelli e carezzandolo dolcemente.

« Voglio sentirtelo dire » ribatté il perugino con garbo, sfoderando il suo sorriso obliquo da furfante.

Lapo chinò il capo, ridendo a sua volta a fior di labbra. « Mi mancavi, e... »

« E? »

« Sento ancora il dannato bisogno di stringermi a te... » confessò, senza aver il coraggio di guardarlo in faccia.

Vanni mantenne la presa alla nuca di Lapo e, facendo un visibile sforzo, alzò il torso e lo baciò sulla fronte. Il senese afferrò la mano sinistra dell'amico e la premette con forza, avvertendo le lacrime che gli salivano agli occhi.

« Perdonami... » bisbigliò, prima di accasciarsi contro il petto nudo di Vanni.

⁽¹⁾ *La milizia del Comune di Siena era costituita da varie Compagnie militari, che facevano capo ad uno dei tre Terzi in cui era divisa la città: Terzo di Città, Terzo di Camollia, Terzo di San Martino.*